

*giudicato alla detta rosa che non habbi effetto a suoi luogo e tempo come si conviene conforme alla concessione ».*

Parecchie volte si presentò la Commissione per parlar col Duca, ma non « *potendoli parlar* » lasciò una supplica al primo segretario del Duca. Questi, al Sindaco Chiaretta, a lui ripresentatosi, rispondeva che non ostante la lettera ducale la Città facesse pure la rosa. Riferito ciò in Consiglio si deliberò esser desiderabile ottenere dal Duca risposta scritta sulla supplica: « *atteso che per lettera sotto scritta di soa mano hanno mandato alla città raccomandandar detto Daerio nel detto offitio ancora per qualche tempo, sinchè fosse provveduto d'altro* »; e difatti la città ebbe dal Duca lettere patenti in data 15 dicembre in cui egli dichiarava esser stata e esser sua mente lasciar libera la Città circa la formazione della rosa e di non avere inteso con la sua lettera a favor del Vicario Daerio di ritardar la formazione della terna.

Poichè però il Segretario aveva fatto intendere al Chiaretta che sarebbe stata cosa grata al Duca il veder continuar ancora qualche tempo il Daerio nell'ufficio, il Consiglio, mentre accettava la dichiarazione di libertà nella formazione della rosa, annunciava di voler secondare il desiderio ducale e confermare per un anno il Vicario, senza pregiudizio di franchigie e di statuti cittadini e del privilegio della rosa (69).

La riluttanza del Consiglio alla conferma non aveva altra causa che il timore di pregiudicare i diritti della Città alla scelta dei suoi capi: infatti, testimonianza del buon animo verso il Daerio della Città che non vuol « *mostrarsegli ingrata... per le molte e diverse fatiche per essa città fatte durante anni quindici* », allo scadere dell'anno di conferma nel Vicariato del Daerio, fu decretata la presentazione di un dono (70).

(69) Ordinati, vol. CXXVII, c. 73 a, c. 77, 10, 14, 19 dic. 1577.

(70) Ordinati, vol. CXXVIII, c. 90, 30 nov. 1578.

Simile attestazione di affetto e insieme indizio della modestia di vita dei più alti funzionari del Comune è il dono di scudi 60 fatto al Vicario Ruscatio, per la laurea in leggi del figlio Gio. Battista: « *per considerazione delle sudette cose tutte e della spesa del detto dottorato* » (71). La carica di Vicario era onoraria, ma trovo alquanti mandati di scudi 25 a favore del Vicario, in ricompensa dei servigi da lui resi alla Città.

Anche più forte si rivela la autonomia della Città nella elezione alla carica di Cavaliere della Città, che conferita dapprima con lettere patenti del Duca, è devoluta completamente alla Città nello strumento già citato, stipulato il 4 ottobre 1578, colla motivazione che trattandosi di un ufficio « *per beneficio e ad uso e servitio d'essa città... S. A. fa gratia e dono di detto ufficio alla detta città, che possi dar la mazza e elegger il Cavaglier a suo piacer* ».

La concessione ducale continua però dichiarando che la Città possa accordarsi con l'attuale Cavaliere e che non riuscendo ad accordo il privilegio concesso abbia luogo soltanto « *dopo sua vita* ».

Era allora Cavaliere della Città Battista Borello « *uno dei nostri musici e familiari di casa* », detto Frascaonetto, che era stato insignito della carica nel 1562 (72), e che troviamo titolare di essa ancora nel 1581 (73), anno in cui cede a favore della Città, per scudi 100, la mazza di Cavalier, sebbene nella supplica indirizzata nel 1575, in cui la Città chiedeva che l'ufficio di Cavalier della Città (e quello di Procuratore fiscale) non eccedesse il termine di due an-

(71) Ordinati, vol. CXXI, c. 56, 2 dic. 1571. Non sono rare le concessioni di sussidi e crediti di funzionari del Comune: cfr. ad es. il dono di 16 fiorini e nocchi 2 di grano agli eredi del Sindaco Bocchio: Ordinati, volume CXIX, 1569, 30 settembre.

(72) Arch. Com. Torino, cat. 30, manno I, n. 18, 14 dic. 1562: Patente di costituzione. Si noti l'uso dell'italiano in questi atti.

(73) Ordinati, vol. CXXXI, c. 25r, 16 aprile 1581. Secondo l'uso del tempo, il Borello aveva affittato l'ufficio e manno di Cavalier della città per anni novelli 25; cfr. Ordinati, vol. CXXVIII, c. 86, e CXXX, c. 39r.